



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

I. LETTERA DEL Rev.mo PADRE GENERALE

B. D.

n. 12

Carissimi Confratelli,

spero che questo numero della Rivista vi giunga prima del Santo Natale, perché possa recarvi, col saluto più affettuoso, l'augurio fervido di ogni bene.

Sarà il primo Natale dopo la felice conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano secondo, cui ho avuto l'onore e l'impegno di partecipare.

Dopo il Concilio

Quale migliore augurio per voi e per me che quello di entrare decisamente nel clima nuovo stabilito nella Chiesa dal Concilio stesso, inserendoci nel giusto posto indicato dal Santo Padre, per portare il nostro umile ma valido contributo alla necessaria e invocata rinnovazione?

S. S. Paolo VI, nella Esortazione apostolica «Postrema sessio» del 4 nov. u.s., rivolgendosi ai Vescovi diceva: « Bisogna ormai mettere mano ad un'opera di immensa responsabilità, che da voi richiede senz'altro prudenza, perseveranza, perspicacia di decisioni, ma non meno richiede la collaborazione pronta e generosa dei Sacerdoti, dei Religiosi e dei Laici... ». E riferendosi ai Religiosi affermava:

« Il nostro pensiero va inoltre con particolare fiducia al contributo preziosissimo, che tutte le Famiglie religiose porteranno a questa intrapresa. Infatti dalla fiorente vita religiosa la Chiesa

trae gran parte del suo vigore, del suo zelo apostolico, del suo ardore di santità. Oggi, come non mai, la Chiesa ha bisogno della testimonianza pubblica e sociale, che viene data dalla vita religiosa, e dall'aiuto che essa può prestare al clero diocesano nell'esercizio dell'apostolato. Risplendano ognor più gli esempi di coloro che hanno effettivamente rinunciato al mondo e così mostrano all'evidenza che il Regno di Dio non è di questo mondo (Jo. 18, 30); e l'afflato apostolico che li infiamma, non si esaurisca entro i confini delle loro Comunità, ma si apra a tutte le necessità spirituali, in cui versa purtroppo l'epoca nostra ».

Il nostro compito

Duplici è il compito assegnato dal Santo Padre alle Famiglie religiose, perché la loro collaborazione sia veramente valida ed efficace: la testimonianza della vita religiosa e l'aiuto da prestare alla gerarchia nel campo dell'apostolato.

Ora a me preme sottolineare il primo, che costituisce il dovere fondamentale derivante dalla professione religiosa.

Noi Religiosi, sia Sacerdoti che Fratelli, sempre e dovunque dobbiamo essere tali. In molte occasioni il Santo Padre ha ribadito in termini chiari la validità della vita religiosa, affermando la necessità inderogabile della osservanza dei voti religiosi e della disciplina regolare.

Prima di essere apostoli, dobbiamo essere religiosi. Se siamo veri religiosi, per ciò stesso siamo già apostoli, nel senso che diamo al mondo l'esempio di una vita, che è rinuncia al mondo, del quale non è il Regno di Dio.

Non sembri fuori luogo richiamare questi concetti tanto comuni. Il tempo che viviamo lo richiede. Con una certa facilità si tende a sottovalutare l'essenza della vita religiosa per un mal interpretato desiderio d'essere più liberi e disponibili alle esigenze della vita di apostolato. L'insegnamento del Papa è quanto mai sintomatico e ci conforta, riportandoci a quanto tutti noi abbiamo imparato nei primi anni di vita religiosa e che invece talvolta siamo tentati a dimenticare, col pretesto di essere allineati ai tempi.

Che oggi, per l'apostolato, si richiedano una preparazione culturale più vasta, una conoscenza adeguata delle tecniche di lavoro, visione chiara delle necessità, elasticità e prontezza per tutte le evenienze, spirito di adattamento alle circostanze più varie, è vero. Ma tutto ciò non può e non deve svincolarci dai doveri propri della vita religiosa. Anzi la vita di consacrazione vissuta in più alto grado è per noi il presupposto necessario dell'apostolato. Difatti l'esercizio delle virtù dei voti religiosi, dell'obbedienza in particolare, mentre ci avvicina sempre più e meglio al divino esemplare, Cristo Gesù, il religioso perfetto del Padre, ci rende partecipi delle sue ansie di portare a salvezza le anime, creando e potenziando in noi quell'afflato apostolico, che ci spin-

ge, dietro l'esempio del Santo Fondatore, ad entrare efficacemente nel campo del lavoro.

Anche il decreto conciliare « De accomodata renovatione vitae religiosae » insiste su questo concetto-base. Il Religioso anzitutto ha il dovere della santificazione personale da perseguire con la pratica dei consigli evangelici e con l'osservanza delle regole, nello spirito del suo Istituto. La sua è professione di santità. Come membro della Chiesa poi, deve comunicare agli altri questo bene sommo, che ha conquistato col suo impegno personale, sorretto dalla grazia di Dio; e precisamente col lavoro apostolico compiuto nella vigna del Signore, seguendo il binario del fine specifico proprio dell'Istituto e in corrispondenza alle necessità indicate dall'autorità della Chiesa.

Dobbiamo rinnovarci

Di fronte a queste considerazioni, ciascuno di noi voglia stabilire un accurato e responsabile esame di coscienza. Non gli sarà difficile trovare che non tutto è a posto: qualche idea da rettificare, qualche concezione errata che si fa strada, atteggiamenti non ortodossi, con la conseguenza di molte trascuratezze, che spesso ci fanno perdere la nostra vera fisionomia: quella cioè di anime consacrate al Signore, libere da tutto ciò che lega al mondo, le quali nell'impegno della propria santificazione, attendono ad una ben determinata missione di bene.

Il Santo Natale, all'inizio del tempo postconciliare, è occasione propizia per profondi ripensamenti, che ci facciano tornare all'origine della nostra consacrazione e per salutari risoluzioni, che ci determinino, qualora ce ne fosse bisogno, ad una decisa azione capace di farci compiere passi da gigante sul cammino della santità personale e dell'apostolato sinceramente cristiano a favore dei fratelli.

Sono certo che nessuno vorrà rimanere sordo a questa voce, che è il riflesso della volontà di Dio a nostro riguardo e l'eco della parola animatrice del Santo Padre, il quale ci invita ad essere seriamente formati e a tendere alla perfezione, affinché diventiamo strumenti non inutili ma validi per l'affermazione del regno di Dio nel mondo.

Quello che dico a voi, cari Confratelli, lo ripeto a me stesso, il più difettoso di tutti. Voglia il Signore concedermi la grazia di saper dare il buon esempio in questo rinnovamento, che la Chiesa attende dai suoi ministri.

Confido nella vostra buona volontà, di cui ho tante prove tangibili. Dallo sforzo personale dei singoli deriverà una magnifica risultante, capace di trasformare le nostre Comunità per fervore e dedizione generosa alla santa causa.

Rilievi dopo la Visita canonica

E per nulla nascondere, anzi per additare alcune mete che devonsi raggiungere al più presto, mi permetto di segnalare alcuni rilievi, di carattere generale, emersi dall'esame attento delle relazioni sulla visita canonica compiuta nel decorso anno a livello provinciale.

Lasciati da parte quelli positivi, che ci sono e non pochi per grazia di Dio, e premesso solo che nelle varie case si constata, con soddisfazione, grande spirito di dedizione e di sacrificio per le opere di apostolato in genere, e di educazione in specie, si nota tuttavia:

1) *E' diminuito l'impegno dei singoli in ordine alla vita comunitaria: il che denuncia un diminuito senso di fervore. La ragione va ricercata anche nel dinamismo travolgente della vita odierna; ma se questa può essere un'attenuante, non è una scusa valida.*

2) *Consequente al rilievo precedente è la minore energia da parte dei Superiori nel ricondurre i propri sudditi ad una osservanza più regolare, preoccupati di essere più paterni che autoritari: ma anche qui non c'è forse un errore di valutazione?*

3) *Si avverte una progressiva penetrazione di mentalità e quindi di esigenze non sempre coerenti con lo spirito di povertà e di riserbo, proprio della vita religiosa.*

4) *Nelle case non sempre viene effettuata ed è operante una distribuzione netta e chiara delle responsabilità dei singoli: ciò specie ove il Superiore ha la tendenza ad accentrare più che a coordinare tutto il lavoro.*

5) *Si avverte pure che non vengono celebrati sempre con regolarità i Capitoli collegiali, sia che si riferiscano all'accusa della colpa, che alla soluzione del caso e alla trattazione degli affari domestici.*

6) *In qualche Istituto non risulta ancora coperto l'ufficio di Padre Spirituale e di Economo. Si nota pure una tendenza non bene controllata ad sperimentare novità in campo educativo, senza sufficienti garanzie.*

7) *Nella tenuta dei registri di amministrazione si è constatato un notevole miglioramento; tuttavia si riscontra che qua e là non ci si attiene con diligenza alle norme stabilite e obbligate.*

Sono semplici rilievi che mettono in evidenza difetti o inconvenienti facilmente superabili, qualora tutti i Religiosi, superiori e sudditi, con la volontà che deriva dai principi e dalle convinzioni ferme, cui ho accennato sopra, s'impegnano a fondo nell'intento di vivere la propria vocazione religiosa e di adempiere i doveri che ne conseguono.

Augurio sincero

Cari Confratelli, vi ho scritto a cuore aperto, perché sento intimamente la responsabilità di voi tutti davanti al Signore e perché, amandovi come fratello, desidero il bene di ciascuno e di tutti, delle comunità e dell'Ordine intero e, per riflesso, di tutte le anime, specialmente giovanili, che da noi attendono la formazione cristiana, la guida e l'esempio per giungere sicuramente a salvezza.

Depongo le mie povere parole, come una semente, nei vostri cuori, accompagnandole con la preghiera più fervida, nella fiduciosa speranza che, unilmente accettate e seriamente ripensate, abbiano a sbocciare nel fiore di generosi propositi e a produrre abbondanti frutti di vero bene.

La Madonna santa ci conforti con la sua materna protezione e S. Girolamo ci sia di guida. Con questo augurio vi saluto con grande affetto e vi benedico.

Roma, 21 nov. 1965, festa della Presentazione di Maria SS.

P. Giuseppe Boeris c.r.s.
Preposito Generale

II. COMUNICAZIONE

Con Lettera in data 16 novembre 1965, prt. 7979/59 a firma dell'Em.mo Prefetto Cardinale Ildebrando Antoniutti e indirizzata al rev.mo P. Generale, la S. Congregazione dei Religiosi comunica che, « considerata attentamente la situazione interna dell'Ordine, non ritiene necessario che sia continuata l'Assistenza religiosa del rev.mo P. Giovanni Drouart O.M.I., e confida che V.P. rev.ma saprà conservare e allargare i frutti raccolti e le mete raggiunte ».

Il rev.mo P. Generale a nome dell'Ordine ha inviato al rev.mo Padre Giovanni Drouart una lettera di ringraziamento esprimendo la profonda riconoscenza per l'azione da Lui svolta con tatto, discrezione e sacrificio, con vera utilità per l'Ordine nostro.

III. FORMULA DELLA PROFESSIONE E DICHIARAZIONE DA PREMETTERSI

Poiché il Definitorio Generale del corrente anno ha considerato che, a norma delle Costituzioni, il P. Provinciale può ricevere la Professione dei Religiosi della propria Provincia, ha riveduto la formula della medesima e nel contempo ha apportato leggere modifiche intese a semplificarla.

La S. Sede, nel testo che appresso riportiamo, ha portato alcune modifiche al testo da noi presentato, approvando l'operato.

Inoltre il Definitorio è stato d'avviso di semplificare anche il testo dei giuramenti soliti a premettersi all'emissione della Professione semplice e di sostituirli, per semplicità, con una « Dichiarazione » scritta in deroga al disposto delle Costituzioni (nn. 318 e 336).

La S. Sede ha approvato il testo della medesima che riportiamo, concedendo la deroga richiesta.

Prot. N. 18507/65

Beatissimo Padre,

Il Superiore Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca, col consenso del suo Definitorio, per le ragioni esposte umilmente implora l'approvazione del testo della formula modificata per la professione religiosa e della dichiarazione che si vorrebbe adottare in luogo del prescritto giuramento da farsi prima della professione.

Che della grazia, ecc.

Vigore facultatum a SS.mo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis, benigne adnuit pro gratia iuxta preces, experimenti causa, usque ad proximum Capitulum Generale, in quo res discutiatur ac dein huic Sacro Dicasterio de proposito referatur.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, die 28 septembris 1965

✠ *Paulus Philippe*
a Secretis

Fol. Adn Rescr.
Prot. n. 18507/65

ORDO CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA

1° *Formula Professionis*

In nomine SS.mae Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Anno Domini die mensis in Ecclesia Civitatis, Ego N.N. civitatis Dioecesis filius, voveo, profiteor et promitto Deo omnipotenti, beatae Mariae semper Virgini, beato Hieronymo Aemiliano Patri Nostro, totique Curiae coelesti et Tibi P. N.N. Praeposito Generali Ordinis Clericorum Regularium a Somascha (vel: Tibi P. N.N. Praeposito Provinciali; vel: Tibi P. N.N. legitime delegato) et successoribus tuis ad Oboedientiam, Castitatem et Paupertatem: hoc est in communi vivere iuxta Constitutiones Ordinis factas seu faciendas.

Sic me Deus adjuvet et haec sancta Dei Evangelia (*ad haec verba tangat Evangelium*).

Hanc mei oblationem accipiat omnipotens et misericors Deus, mihique pro sua benignitate concedat ut cum Eo coniungi valeam.

Ego N.N. scripsi et propria manu subscripsi et ore proprio pronuntiavi.

2° *Declaratio ante Professionem facienda*

Ego N.N. cum annum mei Novitiatus explevissem sub Patre a Superioribus mihi constituto, emissurus vota in Ordine Clericorum Regularium a Somascha, explicite declaro:

me veram ad statum religiosum et clericalem persentire vocationem ac apprime cognoscere ea omnia quae ad vitam religiosam pertinent;

me sponte et libere, nullo adactum metu, nec necessitate ulla compulsus, votis adstringere;

me eiusdem Ordinis varia instituta, vivendi rationem, Constitutiones didicisse, nec ullum corporis vitium aut pravam valetudinem celasse aut celare, ex quo ad vitam regularem ducendam impotens reddi seu disponi possim;

pariterque protestor me nullum habere impedimentum canonicum.

Die mensis anni

N.N. manu propria

IV. ATTI DEL REV.MO P. GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio Generalizio, Roma 21-22 ottobre 1965

- Nomina del M.R.P. Cesare De Santis a Rettore della Casa religiosa di Manchester N. H. in USA e della filiale di Allentown (II triennio).
- Nomina del Parroco della Chiesa annessa allo Studentato in Magenta. A seguito della erezione canonica della Parrocchia dei SS. Giovanni Battista e Girolamo Emiliani in Magenta (Milano) in data 10 settembre 1965 da parte dell'Arcivescovo di Milano Em.mo Card. Giovanni Colombo, si è proceduto alla nomina a Parroco della medesima il M.R.P. Giancarlo Casati, dipendendo detta Parrocchia del rev.mo P. Generale.
- Ratifica di nomina a Rettore del Probandato di Ponzate (Como), su richiesta del P. Provinciale lombardo-veneto, del M.R.P. Francesco Rigato (I triennio).
- Ratifica per l'ammissione all'Esorcistato e Accolitato, da parte del P. Provinciale ligure-piemontese, del ch. Angelo Conterno.
- Approvazione dello Statuto per la Casa filiale « Istituto Dora e Paolo Gilardi » in Vallecrosia, unita all'Istituto « Uselli » di Milano.
- Esame delle « Relazioni » sulle visite canoniche effettuate dai MM. RR. PP. Provinciali e Viceprovinciali d'America.
- Esame ed approvazione delle « Relazioni finanziarie » delle singole Province, Vice-Province e Commissariati.

V. VESTIZIONI - PROFESSIONI - ORDINAZIONI AGGREGAZIONI

Hanno indossato l'abito religioso, iniziando l'anno di Noviziato a Somasca, il 29 sett. 1965, i seguenti Probandi:

De Ciechi Agostino, Donà Livio, Dozio Franco, Micheletto Federico, Ronchetti Mario, Sassi Livio, Tentori Giorgio, Viganò Enrico, Zanatta Elia (*della Provincia lombardo-veneta*);

Alutto Paolo, Bossetti Antonio, Chiesa Bruno, Costa Bruno, Costa Giuseppe, Martinelli Giampiero, Melis Eliseo, Tomatis Angelo, Varela Vincente (*della Provincia ligure-piemontese*);

Tolve Francesco, fr. Martina Giovanni (*della Provincia romana*).

Hanno emesso la Prima Professione a Somasca, il 30 sett. 1965, i seguenti Novizi:

Amigoni Luigi, Ancillai Renato, Castelli Vittorio, Ceron Angelo, Cimadomo Francesco, Grespan Guido, Malini Giov. Batt. (14 nov. 1965), Matriolli Sergio, Pinzin Luigi, Valenti Livio, Veronesi Giulio (*della Provincia lombardo-veneta*);

Balocco Eusebio, Biancotto Gianni, Cagnasso Dante, Carena Sebastiano, Cugusi Giuseppe, Gianolio Filippo, Gomba Gino, Porro Sandro (*della Provincia ligure-piemontese*);

Campagna Enzo, Collacchi Alvaro, Suriano Domenico (*della Provincia romana*).

Hanno emesso la Professione solenne i seguenti Chierici:

a) a Somasca il 30 sett. 1965

Barberis Sergio, Carena Lorenzo, Ferrando Giovanni, Germanetto Grato, Ghu Giacomo, Luppi Bruno, Pirra Paolo (*della Provincia ligure-piemontese*);

Cristofano Domenico, Lorenzon Giorgio, Redaelli Pietro (*della Provincia lombardo-veneta*);

Paris Mariano (*della Provincia romana*).

b) a Casale Monf. il 17 ott. 1965

Buzzi Corrado (*della Provincia ligure-piemontese*).

Ha ricevuto l'Ordine del Diaconato a Rio de Janeiro (Brasile) il 29 agosto 1965

Don Nati Marino (*della Provincia romana*).

E' stata aggregata « in spiritualibus » all'Ordine in data 30 ott. 1965 la Sig.na Frumento Claudia Maria di Savona.

VI. INTENZIONI MENSILI PER L'ANNO 1966

Gennaio - Perché tutti i nostri Religiosi realizzino il miglioramento auspicato dal Concilio e i Probandi crescano in numero e migliorino in qualità.

Febbraio - Perché lo spirito di S. Girolamo infiammi noi tutti e i nostri Novizi siano religiosamente formati e si preparino gli animi per le prossime celebrazioni centenarie.

Marzo - Perché tutti attuino lo spirito di mortificazione e povertà e i nostri Chierici crescano nella via della perfezione.

Aprile - Perché tutti seguano la via del Crocifisso e i nostri Sacerdoti crescano nella cognizione e amore di Lui.

Maggio - Perché tutti, per amore di Maria, amino la virtù della purezza e della carità e la Vergine protegga gli orfani e la gioventù abbandonata.

Giugno - Perché dal Cuore di Gesù impariamo ad essere miti ed umili e i nostri Fratelli Coadiutori crescano nello spirito di Lui.

Luglio - Perché si onori il Santo Fondatore imitandone le virtù e i nostri Superiori siano paternamente assistiti da Lui.

Agosto - Perché tutti i giovani sieno efficacemente difesi dalla malignità del mondo e i nostri Aggregati e Benefattori ricevano copiose grazie divine.

Settembre - Perché tutti zelino il culto della Madonna degli Orfani e la Vergine assista i nostri sofferenti e malati.

Ottobre - Perché alla ripresa delle attività nelle nostre Opere tutti vi attendano alacramente e S. Girolamo assista e fecondi le nuove fondazioni.

Novembre - Perché l'esempio dei nostri Defunti ci stimoli ad una più perfetta vita religiosa e regni sempre lo spirito di carità e di unione nelle nostre Comunità.

Dicembre - Perché il prossimo anno segni un vero risveglio di santità nel nostro Ordine e nelle sue Opere sparse nel mondo.

VII. PETIZIONE AL S. PADRE PER LA CANONIZZAZIONE DEL BEATO LUIGI GUANELLA

Il rev.mo P. Generale, aderendo ad un invito del Postulatore Generale della Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Congregazione dei Servi della Carità (Opera Don Guanella), intesa ad avere una Supplica da sottoporre a S.S. Paolo VI per la riasunzione della Causa di Canonizzazione del Beato Luigi Guanella, ha umiliato al S. Padre la seguente Lettera.

Roma, 23 settembre 1965

Beatissimo Padre,

il sottoscritto Preposito Generale dei Padri Somaschi, prostrato ai piedi della Santità Vostra, supplica umilmente la Vostra bontà affinché voglia accogliere i voti e i desideri dei Figli del Beato Luigi Guanella — i Servi della Carità — e delle Figlie di S. Maria della Provvidenza — nonché di numerosi fedeli e ammiratori del Beato, perché venga ripresa la Causa per la sua Canonizzazione.

Dopo la sua Beatificazione, avvenuta nell'ottobre dello scorso anno, la devozione verso di Lui si è andata diffondendo sempre di più tra i fedeli, specie tra i poveri e i bisognosi, che fanno trovare nel Beato Luigi Guanella un grande Patrono in cielo. Mentre la tomba è divenuta ora meta di continui e numerosi pellegrinaggi, assistiamo commossi al moltiplicarsi di grazie particolari che vengono attribuite alla Sua potente intercessione.

Unitamente ai Suoi Figli, agli assistiti dalle Sue Opere, sento di dover manifestare io pure, a nome di tutto l'Ordine Somasco, il più vivo desiderio di vedere quanto prima il Beato Luigi Guanella onorato del titolo di Santo, dal momento che l'Ordine stesso si onora di averlo avuto proprio alunno nel Collegio Gallio di Como e lo ammira come grande devoto del Fondatore S. Girolamo Emiliani, di cui ha seguito eroicamente le orme nell'apostolato di carità.

Sono sicuro che la Canonizzazione del Beato Luigi Guanella porterà frutti abbondanti di bene, ravvivando l'ideale di carità per i poveri e sofferenti, suscitando anime generose, che sappiano dedicare tutte le loro migliori energie a favore delle classi più misere in tutto il mondo.

Unisco pertanto i voti più fervidi affinché la Santità Vostra voglia benignamente accogliere la mia supplica.

In questa speranza, prostrato ai piedi della Santità Vostra, imploro l'Apostolica Benedizione per me e per tutto l'Ordine Somasco.

*della Santità Vostra umilissimo
servo e figlio*

*P. Giuseppe Boeris
Preposito Generale*

SACRA PÆNITENTIARIA APOSTOLICA

(Sectio de Indulgentiis)

DECLARATIO QUOAD INDULGENTIAS ADNEXAS OBIECTIS PIETATIS, QUAE BENEDICUNTUR

Sacra Paenitentiarum Apostolica declarat Sacerdotes omnes, qui vi facultatis eisdem concessae per Instructionem ad executionem Constitutionis de Sacra Liturgia recte ordinandam, obiecta pietatis, de quibus in Rituali romano tit. IX, cap. X, n. 4 et cap. XI, n. 2 et sequentibus, adhibita praescripta formula rite benedicunt, eadem obiecta, donec aliter statuatur, Indulgentiis nunc vigentibus insimul ditare.

Facta autem relatione SS.mo D. N. Paulo Div. Prov. Pp. VI in audientia habita ab infrascripto Cardinali Paenitentiarum Maiore die 2 Februarii vertentis anni, Sanctitas Sua declarationem approbavit, confirmavit et publicandam permisit, simulque benigne statuere dignatus est ipsam a die 7 Martii 1965 vim habere.

Datum Romae, e S. Paenitentiarum Apostolica, die 6 Martii 1965

Paenitentiarum Maior
F. Card. Cento

I. Sessolo
Regens

Commentarium

Per « Instructionem ad executionem Constitutionis de Sacra Liturgia recte ordinandam » S.C.R. diei 26 septembris provisum est ut benedictiones quae in Rituali romano tit. IX, cap. 9, 10, 11 continentur utpote reservatae Episcopis aliisque Ordinariis vel propriae nonnullorum Ordinum regularium seu Congregationum religiosarum a sacerdotibus non impertiendis sine speciali facultate seu Apostolico Indulto, exinde ab omnibus sacerdotibus impertiri possint, paucis benedictionibus tantum exceptis (cfr. Instruct. n. 77), scilicet campanae, ad usum ecclesiae benedictae vel oratorii (cap. 9 n. 11), primarii lapidis pro ecclesia edificanda (cap. 9, n. 16), novae ecclesiae seu oratorii publici (cap. 9, n. 17), antimensii (cap. 9, n. 21), novi coemeterii (cap. 9, n. 22), itemque exceptis, benedictionibus papalibus (cap. 10, n. 1-3), et benedictione et erectione Viae Crucis (Cap. 11, n. 1).

Harum benedictionum pleraeque exinde non reservatae pertinent ad numismata, cingula, scapularia, coronas, etc., quarum benedictio iisdem pietatis obiectis indulgentias particulares quasdam adnectit in favorem christifidelium qui secum illa obiecta deferunt.

SPIRITUALITA' SOMASCA

I FRATELLI COADIUTORI

Vocazione all'apostolato autentico

Il Concilio Vaticano Secondo ha evidenziato la teologia dell'apostolato dei laici e l'ha doverosamente messa in luce, al punto che in taluno è sorto il pensiero che, pur rimanendo laico in seno alla famiglia, possa raggiungere lo stesso fine di chi abbraccia la vita religiosa.

Vogliamo qui esporre alcune idee su tale problema che sta diventando di attualità. Esso vuol essere semplicemente un modesto contributo per una più ampia e profonda valorizzazione della vocazione dei nostri Fratelli Coadiutori ed anche una necessaria chiarificazione sull'apostolato dei laici.

A parte il marcato ridimensionamento, anche umano, che la prassi e le disposizioni del Capitolo Generale 1963 ha già operato, rimane sempre aperto il problema della valorizzazione dei Fratelli Coadiutori. Essi non mirano a rivendicazioni o aspirano all'inserimento in parti attive di governo. Desiderano vivamente di essere e sentirsi inseriti realmente nella Comunità ad un livello di fraternità, comprensione ed aiuto. Non hanno pensato né intendono farlo, ad una alquale rivalutazione giuridica. Ciò non toglie però che si debba mirare a realizzare una parità effettiva nel modo migliore possibile, parità tra Padri e Fratelli che non esclude, salve le debite proporzioni, anche quella di indole culturale.

Richiamiamo alcuni punti che qualificano effettivamente la loro vocazione che trova, se così possiamo esprimerci, anche la sua indicazione precisa nel fatto che fu la via spirituale battuta direttamente dal nostro S. Fondatore.

La vocazione dei Fratelli Coadiutori è:

1° Una vocazione *apostolica*.

Abbiamo voluto usare questo aggettivo per fissare la base e dare le dimensioni della loro chiamata. Il Fratello, pur dedito ad attività profane, deve cogliere il senso specificamente apostolo-

lico della sua vocazione. Prima di tutto perché la sua azione anche profana (come quella del laico) ha una funzione direttamente apostolica, ed è chiamata a svolgere compiti specificamente apostolici (come per es. la cura e l'assistenza ai giovani, l'insegnamento catechistico e tecnico agli orfani ecc.) Per tale scopo riceve una adeguata formazione anche culturale.

2° Vocazione all'apostolato in *stretta collaborazione con la Gerarchia.*

Nel Concilio Vaticano Secondo è stato definito l'apostolato dei laici nell'Azione Cattolica come un apostolato « ex mandato ». Questo vale in modo eminente per i Fratelli i quali sono legati alla Gerarchia dal vincolo fortissimo della obbedienza con tutti gli impegni morali, religiosi, costituzionali derivanti. Un legame che determina in modo indissolubile particolari impegni.

3° Vocazione *totale* all'apostolato. E' una *consacrazione.*

Infatti per i laici l'apostolato è una componente della loro vita; per il Fratello Coadiutore ne è invece oggetto primario. Profonda differenza intercorre tra l'attività profana del cristiano anche se militante nell'Azione Cattolica e quella del Fratello. Infatti, mentre per i primi l'azione profana è un po' come fine a se stessa, per il Fratello fa parte di tutto un complesso orientato verso l'apostolato vero e proprio. Tutto quello che il Fratello opera è in funzione dei voti, nella realizzazione quotidiana di una offerta plenaria che trova in ogni azione la sua effettuazione.

Il fatto di operare nell'ambito dei voti, consacra in modo eminente tutta la sua attività, anche la più umile, anche quella che, a vista umana, sembra non avere alcuna attinenza con un'opera di apostolato.

E' questo il punto fondamentale per cui, sotto l'aspetto « religioso » le azioni e dei Padri e dei Fratelli non si differenziano: è, in parole povere, l'atto di consacrazione che Gesù stesso fece di tutta la Sua attività. Azioni teandriche le Sue, dalle più umili al sacrificio della Croce. Azioni santificatrici quelle del Fratello Coadiutore, agendo appunto in funzione della sua consacrazione plenaria a Cristo.

Come è dissonante dalla realtà, forse solo più per non completa cognizione di cose o superficialità, l'affermazione anche di buoni sacerdoti che dicono: « tanto e tanto vivere da buon laico apostolicamente impegnato nell'A.C. corrisponde oggi alla perfezione religiosa! ».

E' non solo un errore, ma un generare disorientamento in anime potenzialmente chiamate da Dio ad uno « Stato » di perfezione e che invece vengono consigliate ad accontentarsi di « azioni » di apostolato.

Mi sovengono in questo momento le forti parole di S. Girolamo rivolte a quei Fratelli che l'avevano seguito e che stavano illanguidendo spiritualmente e riducendo una bella vocazione all'apostolato ad una vita non più entusiasta e non più impostata soprannaturalmente. « Non sapete — affermava con energia il Santo — che vi siete consacrati a Cristo? ». Consacrati, quindi non più episodica la vita nel settore dell'apostolato, ma tutta e solo apostolato.

Questa è la prospettiva cui dobbiamo avviare e formare i Fratelli. Essi non sono coloro che possono scegliere la vita come alternativa al sacerdozio mancato per difficoltà insuperabili di studio o di altra natura; la loro scelta deve essere *consapevole ed autonoma!*

4° Vocazione all'apostolato *comunitario* ed in un settore di attività specializzato nella cura dei giovani *soprattutto* degli orfani.

Il Fratello Coadiutore realizza la sua vocazione inserito in una Comunità operante per azione apostolica. Questa situazione gli facilita grandemente il raggiungimento della sua vocazione specifica. Tale inserimento rende possibile anche al Fratello azioni a vasto raggio e sempre protetto dalla ala della vita comunitaria. La sua opera acquista poi quella specializzazione che è propria dell'Istituto: la cura degli orfani e dei giovani. Diviene un fratello maggiore che avvicina il giovanetto nella fase delicata della preparazione professionale e tecnica e gli dà la possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro, qualificandolo non solo materialmente ma anche e soprattutto spiritualmente. La sua opera, sotto un certo aspetto, è anche più vivace di quella del Sacerdote il quale, in linea di massima, rimane ancorato al teoricismo, pur nel nobile tentativo di scendere al pratico.

La missione del Fratello Coadiutore tra gli orfani ripete in modo sensibile e sul piano di una perfetta parità quello come sopra abbiamo già accennato, di S. Girolamo. Fu chiamato « Primo padre dei poveri » nel Capitolo di Brescia (4 giugno 1536); nonostante che nell'elenco siasi voluto mettere dopo i Sacerdoti per il suo spiccatissimo senso di umiltà e rispetto dell'ordine gerarchico. Il Suo piegarsi sui piccoli per educarli alla vita di pietà e di lavoro hanno creato l'immagine più completa di Lui che deve servire di richiamo e di adempimento al Fratello Coadiutore.

Mi piace ripetere qui un'acuta osservazione del Card. Siri: « C'è da rimanere impressionati di quanto accade da un certo tempo in qua in qualche Ordine religioso. La maggior parte dei santi, sono fratelli laici... Qui vediamo la realtà ultima degli insegnamenti evangelici: che non ci sono limiti, posti dalle umane condizioni, che possano coartare ad un uomo e ad una

donna, di essere grandi davanti a Dio. La vita della grazia e della santità non esige qualche cosa dell'aggeggiamento umano; qualche cosa delle proporzioni umane, del palcoscenico umano, delle quinte dipinte, dei fuochi artificiali, delle risonanze di gloria, di plauso, di nomea, di storia... Noi vediamo che Dio si compiace, nella storia dei suoi Santi, di far vedere che spesso lega fatti enormi a povera gente che il mondo quasi non ha veduto. E generalmente il mondo cammina nel senso del bene impiegando i meriti di anime che sono vittime, che sono bruciate dall'amore di Dio, senza che altri se ne siano neppure accorti ».

Nel concludere queste brevi note sulla essenza della vocazione dei Fratelli Coadiutori, vorremmo trarre queste due logiche conclusioni.

Ci si sforzi di accrescere con ogni modo nei nostri Fratelli l'amore alla loro vocazione *specificata* perché è *consacrazione* totale al Signore nella vita religiosa, sugli esempi di San Girolamo.

Sappiano tutti i nostri religiosi comprendere il valore di detta vocazione e sapientemente indirizzarvi quelle anime che ne avvertono inizialmente, anche se forse con non adeguata consapevolezza, la splendida missione.

Il Fratello Coadiutore diviene intimamente collaboratore, a livello diverso, di tutta la nostra opera di apostolato verso gli orfani, verso la gioventù affidata alle nostre cure.

P. Pio Bianchini

TURNO DI SS. MESSE
PER I MESI DI GENNAIO E FEBBRAIO

<i>I decade</i>	<i>II decade</i>	<i>III decade</i>
Gennaio:		
Corbetta	Como, SS. Crocifisso	Vallecrosia
Febbraio:		
Como, Gallio	Cherasco	Casale Monf.

LE NOSTRE VOCAZIONI

Il problema delle Vocazioni nei nostri Istituti

Principio generale

Alla luce della fede e degli insegnamenti del magistero infallibile della Chiesa, tutti sanno che nella formazione cristiana della gioventù uno degli impegni più graditi è quello di « vegliare sulle vocazioni ecclesiastiche ». Si tratta di un dovere talmente grave che la Chiesa lo ha prescritto in maniera positiva nel canone 1353:

« Curino i sacerdoti quei fanciulli che mostrano segni di vocazione: li tengano lontani con particolari premure dal contagio del mondo, li formino alla pietà, diano loro i primi elementi del sapere e coltivino in loro il germe della vocazione divina ».

Questa scelta delle vocazioni e particolare impegno di ricerca, insegna Papa Pio XII nella « Menti Nostrae », si deve fare sempre e dovunque, anche fra i giovani che compiono i loro studi nei collegi e fra quelli che prestano la loro opera nelle varie attività dell'apostolato cattolico.

Il nostro campo di azione per la ricerca delle vocazioni è offerto innanzitutto dai nostri stessi istituti di educazione: collegi e orfanotrofi. Abbiamo già del materiale abbondante in mano senza dover andare a cercarlo altrove. Nel resoconto di un congresso tenuto per il reclutamento del clero, un giornalista cattolico invitava i suoi lettori a riguardare la scuola cristiana come il vivaio delle vocazioni sacerdotali e religiose.

Il Cardinal Petit de Julleville scrive: « I nostri collegi non hanno motivo di esistere se non generano sacerdoti e, accanto a queste vocazioni superiori, un gruppo compatto e solido di uomini convinti e generosi ».

Il Cardinal Saliège nel discorso di apertura dell'Istituto cattolico di Tolosa diceva: « Il problema delle vocazioni interessa tutti i Sacerdoti, anche i Professori dei collegi e degli

istituti. Guai a quell'insegnamento che non guida a destare vocazioni sacerdotali ».

Il Cardinal Verdier in un congresso per le vocazioni sacerdotali faceva questa riflessione: « Come si spiega la sterilità continua di certi nostri collegi? In un collegio nostro ci sono diciotto sacerdoti che consacrano la loro vita ad alcune centinaia di giovani e di costoro solo rare unità manifestano il desiderio verso il sacerdozio. Il problema è grave e complesso. Una sola osservazione però: ormai più volte, specialmente a Parigi, si è avuto la sorpresa di un collegio trasformatosi improvvisamente in un vivaio di vocazioni. Oh! nulla di miracoloso! Il Padre Rettore e i Professori si erano messi semplicemente ad amare, a cercare e a volere delle vocazioni sacerdotali! »

Il numero delle vocazioni sacerdotali e religiose, dice un autore sacro, è come un barometro che rivela il tono di un collegio o di un istituto.

Mezzi per coltivare le vocazioni nei nostri istituti

1) Bisogna innanzitutto credere alla propria vocazione religiosa o sacerdotale e essere convinti della necessità di cercarsi dei successori; uscire dal nostro egoismo personale e collettivo attuando in pieno quella paternità spirituale di cui portiamo il nome.

2) Bisogna pensarci seriamente perché è uno dei nostri gravi doveri giornalieri: « Cosa posso fare per le vocazioni? ».

3) Bisogna preparare il terreno e formare l'ambiente nel quale i ragazzi dei nostri Istituti, i giovani dei nostri collegi possano facilmente capire, sentire, gustare, sviluppare e mantenere e poi seguire la vocazione. Perciò è necessario per il sorgere e lo sviluppare delle vocazioni nei nostri istituti, che sia accentuata la formazione soprannaturale. Occorre istillare nei nostri ragazzi il desiderio di fare cose grandi per Dio e per la Chiesa; suscitare l'ammirazione per gli eroi, facendo però capire che i veri eroi non sono tanto quelli dell'Iliade o dell'Odissea, o i divi del cinema, del festival di San Remo o dello sport, ma sono soprattutto i martiri e i santi e quelli che sanno sacrificare la vita per gli altri. Bisogna suscitare nei ragazzi lo zelo di apostolato in mezzo ai compagni, abituarli alla preghiera personale e allo spirito di sacrificio.

4) Bisogna parlare spesso dell'argomento della vocazione sacerdotale e religiosa. Quanti ragazzi sono completamente all'oscuro su questo argomento! La Sacra Congregazione dei Seminari in una istruzione circa l'opera delle vocazioni dice: « Si può facilmente stabilire come principio che i fedeli e quindi

i cristiani tanto più concorrono alla causa delle vocazioni quanto più sono illuminati circa la grandezza, la bellezza e la necessità del sacerdozio cattolico ». Ci sono tanti sacerdoti e religiosi che hanno quasi paura a parlare della loro vocazione ai ragazzi come se si trattasse di un argomento che li mette su un piano di inferiorità nei confronti degli altri. Anche i Professori delle materie più disparate possono fare tanto su questo argomento e la scuola e la vita di collegio offrono tanto materiale e tante buone occasioni in proposito, come ad esempio il parlare degli studi e del genere di vita per gli aspiranti al sacerdozio; far vedere che nel campo della scienza ci sono figure di primo ordine di sacerdoti e religiosi; dare dei libri ai ragazzi o ai giovani che trattano questi argomenti; organizzare una gita ad un seminario, ad un istituto di carità dove sacerdoti e religiosi danno tutta la loro vita per il bene del prossimo.

5) Bisogna soprattutto pregare ogni giorno per le vocazioni: è questo l'unico mezzo fondamentale insegnatoci da Gesù. Tra le sante Messe votive ci sono appunto due schemi di preghiera liturgica per impetrare vocazioni ecclesiastiche e religiose.

6) Dare noi stessi per primi ai ragazzi l'esempio della vocazione con la nostra vita veramente sacerdotale e religiosa. Dato che questi ragazzi vivono dal mattino alla sera vicino a noi, l'idea che si faranno della vocazione rischia di dipendere per buona parte dalle nostre doti umane sacerdotali. Dobbiamo offrire ai ragazzi ogni giorno un esempio categorico di fede, di fervore, e di unione con Dio. In particolare si deve dare ai ragazzi come seme di vocazione un esempio di disinteresse assoluto, un esempio di bontà, di pazienza e di santa allegria, perché il ragazzo non sa rendersi conto del perché il sacerdote o religioso non sia allegro lavorando accanto a lui. Espletare le proprie funzioni semplicemente per obbedienza, sempre sognando degli uffici in apparenza più sacerdotali o più attraenti, equivale ad esporsi ben presto ad essere giudicati severamente dai ragazzi che non riporteranno una buona impressione sulla vita sacerdotale e religiosa.

Mezzi specifici per coltivare le vocazioni somasche a disposizione del padre spirituale

1) Pensiero settimanale di meditazione e di preghiera per le vocazioni. E' un ritornello e un richiamo che, quanto più è reso vivo dai fatti concreti, (esempi eroici di sacerdoti e religiosi, soprattutto moderni), tanto più piace al ragazzo e lo fa riflettere sul problema.

2) La giornata sacerdotale del primo giovedì di ogni mese con la santa messa propria per le vocazioni e l'invito a una maggiore preghiera, con qualche visita in chiesa durante la gior-

nata per questo scopo. Qualche volta magari anche una mezza oretta di adorazione collettiva o a turni.

3) Si può organizzare poi, soprattutto nel mese di maggio, una settimana di conferenze sulle vocazioni, facendo parlare o in chiesa o in scuola anche altri sacerdoti diocesani e missionari e laici di Azione Cattolica sul problema delle vocazioni.

4) Un'occasione propizia per le vocazioni e una semina fruttuosa si ha negli esercizi spirituali chiusi ai ragazzi fuori dell'ambiente del collegio o dell'istituto, con corsi separati secondo l'età e la scuola. Anche per gli ex-alunni è molto proficuo in fatto di orientamento vocazionale un corso di tre giorni di esercizi spirituali.

5) Bisogna fare la domanda al ragazzo in materia di vocazione perché molti ragazzi e giovani non fermeranno la loro attenzione sulla vita sacerdotale e religiosa se non il giorno in cui sarà stato loro proposto personalmente il problema. Del resto, la vocazione è una chiamata, un invito: Nostro Signore non ha aspettato che gli apostoli si presentassero a Lui, ma li ha chiamati personalmente. Si capisce, bisognerà attendere il momento più propizio in cui il ragazzo è più sensibile ai problemi spirituali. L'invito va rivolto anche a quei ragazzi che sono stimati mediocri nello studio e nella condotta, ma sono riflessivi ed aperti.

6) Non bisogna aver paura a dare anche una spinta esterna alla vocazione di un ragazzo. A questo proposito cito le parole del Cardinal Petit de Julleville: « Benedico il sacerdote che la sera di una giornata di oratorio simile a tutte le altre, mi prese per un braccio nel cortile che rivedo ancora adesso e mi disse con gli occhi negli occhi e in maniera quasi brutale che io dovevo consacrare la mia vita al buon Dio. Non ci avevo mai pensato sebbene avessi allora vent'anni; ma da quel momento ci fu in me come l'affermarsi di una decisione. Mi rivedo tornare a casa attraverso le strade polverose di Grenelle con questo colpo al cuore, mentre andavo ripetendomi: — Ha ragione; questa è la mia vita! —

Così l'esempio di Pierre l'Ermite, alunno dei Fratelli delle Scuole Cristiane: il brusco incontro con il Rettore sul tema del suo avvenire, fece sbocciare in lui la vocazione sacerdotale.

Mezzi particolari per le nostre vocazioni

1) Ricerche su San Girolamo e sulle nostre opere. Può servire benissimo come esercitazione di ricerca nell'ora di religione per tutto il mese di febbraio.

2) Interessamento delle nostre opere somasche da parte dei ragazzi: per esempio: raccolta di offerte per i nostri orfanotrofi di missione.

3) Visite, anche frequenti, ai nostri seminari e alle nostre case e istituti: suscitano vivo interesse nei ragazzi che vedono e osservano molto l'attività che ivi si svolge e si crea un particolare clima di simpatia verso le nostre opere.

4) Contatto coi postulanti o chierici già ex-alunni dei nostri collegi o istituti.

5) Nella settimana delle vocazioni in maggio, far parlare i nostri chierici, particolarmente gli americani e i nostri postulanti usciti dai nostri istituti per il probandato.

6) Mostra delle vocazioni in genere e in specie delle nostre opere durante la settimana vocazionale.

7) Dare in mano ai ragazzi pubblicazioni nostre che illustrino soprattutto con fotografie, le nostre varie attività in Italia e all'estero.

8) Cercare con ogni mezzo di fare capire ai parenti dei ragazzi dei nostri istituti e alle persone che avviciniamo, che noi siamo figli di San Girolamo e ci occupiamo degli orfani! Almeno così voleva San Girolamo!

P. Mario Manzoni
c.r.s.

Alla attenzione dei PP. Rettori e Superiori

E' comune desiderio che a Gennaio-Febbraio la Rivista dedichi un congruo numero di pagine alla Cronaca degli avvenimenti di maggior rilievo che hanno segnato una nota caratteristica nella vita delle nostre Istituzioni e che non avessero trovato ancora eco nel corso dell'anno su queste pagine.

Ci riferiamo a notizie che possano interessare tutti e che escano un pochino dalla vita di ogni anno e a ricorrenze comuni. Il notiziario di Vita Somasca è frammentario e sintetico.

I RR. PP. Superiori e Rettori sono invitati ad inviare alla Curia Generalizia dette notizie entro il 31 dicembre p.v., correlandole, ove trattasi di fabbricati nuovi e di opere nuove, di opportuna documentazione fotografica.

CAPITOLI E CASI

SETTEMBRE

USUCAPIO ET PRAESCRIPTIO

Paulus ab Andrea pro legato acceperat agrum aliquem et omnia utensilia domestica; reliqua bona accipit Petrus ut heres.

Verum post decem annos ager ostenditur esse Iacobi, similiter ex utensilibus aliqua pocula gemmis ornata. Petro vere exhibentur complura debita ad Andrea nondum soluta, alterumque agrum non esse ab Andrea acquisitum sed conductum.

Quaeritur: 1 quid praescriptio, et quid ad eam requiratur.

2 debeatne Paulus et Petrus bona illa possessa domino reclamanti reddere atque creditoribus debita solvere.

1) *Quid sit praescriptio, et quid ad eam requiratur.*

La prescrizione consiste nell'acquisizione di una proprietà (prescrizione acquisitiva o usucapione) o nell'estinzione di un debito (prescrizione liberativa) senza avere altro titolo giuridico che il lecito possesso continuato per un certo tempo, secondo le norme e le condizioni stabilite dalla legge.

Il Diritto Canonico in genere accetta le leggi civili delle singole nazioni (can. 1508), stabilendo però alcune eccezioni per quanto riguarda i beni della Chiesa. Per il nostro caso, non trattandosi di beni ecclesiastici, valgono le norme stabilite dal Codice Civile Italiano.

Per la validità della prescrizione acquisitiva si devono verificare 5 condizioni:

a) la cosa che cade in prescrizione deve essere alienabile. Secondo il Codice Italiano non sono passibili di prescrizione strade e altre opere pubbliche (art. 822 s.);

b) si richiede nel possessore la buona fede, la quale però non basta se l'ignoranza dell'altrui diritto dipende da colpa grave (art. 1147);

c) è necessario un titolo giuridico idoneo, cioè un fondato motivo che il possessore ha per ritenere la cosa come sua. Questo titolo non deve essere putativo o presunto, ma debitamente trascritto (art. 1159);

d) è necessario che la cosa sia posseduta come proprietà individuale, in nome proprio o anche di un altro, come nel caso di un tutore che prescrive a favore del pupillo (art. 1140 s.);

e) deve trascorrere un certo tempo, variabile secondo il genere di beni da prescriversi. In particolare: i beni mobili non iscritti nei pubblici registri, dopo 3 anni (art. 815); gli immobili debitamente trascritti esigono 10 anni di possesso dalla data di trascrizione per essere prescritti (art. 1159), e 20 anni se mancano le predette clausole.

Per la prescrizione liberativa si devono adempiere 3 condizioni:

a) l'oggetto in questione deve essere prescrivibile. Quali siano le cose imprescrivibili viene stabilito dal Codice di Diritto Canonico e anche dal Codice Civile (es. artt. 2934, 1145, 922 s.);

b) vi deve essere la buona fede;

c) deve trascorrere il tempo stabilito per i singoli casi. In Italia, salvo casi particolari, i diritti si estinguono dopo 10 anni (art. 2946).

2) *Debeatne Paulus et Petrus bona illa possessa domino reclamanti reddere atque creditoribus debita solvere.*

Si verificano nel nostro caso tutte le condizioni richieste sia per la prescrizione acquisitiva che per quella liberativa.

Infatti i beni in questione sono tutti prescrivibili; i due che ricevono i beni come legato o come eredità sono in buona fede; il titolo giuridico si deve riconoscere certamente valido, in quanto sia il legato che l'eredità esistono in seguito a disposizione testamentaria legalmente mandata ad esecuzione; il tempo richiesto dalle leggi è trascorso senza che il vero proprietario dei campi e il creditore abbiano avanzato delle pretese.

Quindi i due possessori dei beni di Andrea non sono obbligati né a restituire, né a pagare i debiti arretrati, i quali (al pari dei campi e della coppa preziosa) sono passati in prescrizione.

OTTOBRE

ABORTUS

Curtius cum Lucia peccavit, eaque ex hoc consortio prolem concepit. Quare Curtius gravidam a tribus mensibus urget quam primum ad eiciendum foetum, eique in hunc finem potum curat praeparandum, statimque proficiscitur. Sed conscientiae stimulis agitatus mox se proicit ad pedes confessarii criminique confitetur. Qui cum facultate ab excommunicationibus episcopalibus absolvendi destituatur, interrogans num effectus sit secutus, responsum habet: Nescio. Quo audito absolvit Curtium sub conditione, si casus episcopalis non adfuerit atque monet, ut, si postea compererit effectum secutum esse, hunc casum denuo in confessione accuset.

Curtius autem peregre existens maturiora capit consilia cupitque studiis theologicis vacare et sacros ordines suscipere.

Quaeritur: 1 quae sit excommunicatio in abortum lata.

2 rectene egerit confessarius Curtii.

3 impediaturne Curtius propter crimen suum a sacris ordinibus atque officiis.

1) *Quae sit excommunicatio in abortum lata.*

Tutti quelli che cooperano a un aborto, compresa la madre, incorrono nella scomunica latae sententiae riservata all'Ordinario (can. 2350, § 1).

Per incorrere in questa pena è necessario:

a) che si tratti di vero aborto (come nel nostro caso, e non per es. di parto prematuro) direttamente voluto, o come fine o come mezzo;

b) che l'aborto sia realmente avvenuto, e sia avvenuto prima che il colpevole abbia ricevuto l'assoluzione;

c) che il colpevole sia al corrente della pena stabilita dalla Chiesa. L'ignoranza della legge, a meno che si tratti di « ignorantia crassa vel supina », scuserebbe in questo caso, perché si tratta di pena medicinale latae sententiae (can. 2229, § 3, n. 1).

Oltre ad incorrere nella censura citata, per il delitto di aborto si contrae l'impedimento di irregolarità, cioè di incapacità perpetua (in questo caso ex delicto) di accedere o di esercitare gli Ordini Sacri, compresa la Tonsura. C'è da notare che l'irregolarità non è una pena, ma una inabilità, che può essere per sé anche immune da colpa. Per contrarre irregolarità non è quindi necessario che il delitto o il difetto sia manifesto, né che l'impedimento sia stato dichiarato tale da un tribunale ecclesiastico, né che l'interessato sia a conoscenza della legge che lo inabilita. Basta che esistano le condizioni espresse dal Codice (can. 983 s.) e ipso facto esiste anche l'impedimento.

L'Ordinario può dispensare dalle irregolarità provenienti « ex delicto occulto » (can. 990, § 1), eccetto che si tratti di omicidio volontario o di aborto.

2) *Rectene egerit confessarius Curtii.*

Curzio parte immediatamente dopo aver fatto preparare la bevanda che dovrebbe causare l'aborto, ma subito (mox) si pente e si confessa. Molto probabilmente quindi, anche supponendo che la bevanda sia efficace, l'aborto non è ancora avvenuto, e Curzio può quindi essere assolto dal suo peccato. L'assoluzione dal peccato in questo caso comporterebbe anche l'assoluzione dalla censura, se eventualmente vi fosse, perché si tratta di una pena che impedisce al colpevole di ricevere i Sacramenti (can. 2246, § 3).

Bisogna aggiungere inoltre che i moralisti in genere riprovano l'uso di assolvere da una censura sotto condizione, tanto più quando si tratti, come nel nostro caso, di una condizione « de praesenti » o « de praeterito » (Noldin, De poenis ecclesiasticis, n. 29 a). E' vero che il canone 2239, § 1 permette di assolvere anche sotto condizione, ma ciò si deve riservare ai casi più gravi.

C'è infine da notare che Curzio facilmente non era al corrente dell'esistenza della scomunica per il suo peccato, e quindi il confessore avrebbe dovuto rivolgergli una domanda anche in questo senso.

Quindi ci pare che il comportamento del confessore non sia del tutto da approvarsi.

3) *Impediaturne Curtius propter crimine suum a sacris ordinibus atque officiis.*

Secondo i principi esposti Curzio ha contratto irregolarità « ex delicto » solo nel caso che l'aborto sia realmente avvenuto.

Per incorrere in questo genere di irregolarità si richiede che il delictum sia un peccato grave ed esterno commesso dopo il battesimo. Se, per un motivo qualunque, il peccato era grave solo materialiter, ma non formaliter, non si ha delictum, e quindi non si contrae irregolarità. Non ha importanza il fatto che il delitto sia pubblico o occulto, e che l'interessato sia a conoscenza o meno, anche senza sua colpa) della legge che lo inabilita. Ora, il peccato di Curzio è realmente grave ed esterno, anche se è stato ritrattato prima che l'azione commessa conseguisse il suo effetto. Quindi l'unica condizione della cui esistenza ci si deve accertare è questa: se l'aborto sia veramente avvenuto, o no (il Codice parla di « procuratio » abortus). Se tale condizione si è verificata Curzio è irregolare, e un eventuale conferimento di Ordini risulterebbe illecito. Se Curzio intendesse farsi dispensare dal suo impedimento dovrebbe rivolgersi non all'Ordinario, che non ne ha il potere, ma alla S. Congregazione de Sacramentis.

P. Natalino Capra
c.r.s.

IN MEMORIAM

P. MICHELE MONDINO
(1898-1965)

E' giunta in tutte le nostre Case improvvisa ed inattesa la notizia della morte repentina del M.R.P. Michele Mondino avvenuta la sera di mercoledì 3 novembre nella nostra Casa Parrocchiale di S. Pedrito in Guatemala City, a seguito di infarto cardiaco con complicanze di emorragia cerebrale. Il carissimo Padre è stato assistito dal P. Macera e dal medico di casa subito accorso. Ha mantenuto conoscenza sufficiente per ricevere l'Olio degli Infermi

I funerali, cui hanno partecipato il rev.mo P. Saba De Rocco Viceprovinciale d'America e il P. Agostino Griseri, venuti espressamente da S. Salvador, sono stati una manifestazione plebiscitaria di tutto un popolo che amava, e quanto!, il buon Padre Miguel.

Lacrime e pianti del popolo minuto e povero lo hanno accompagnato alla tomba, dopo aver sperimentato il suo animo pieno di cordialità, il suo zelo e spirito di sacrificio.

Religioso sempre disponibile per qualsiasi compito cui l'obbedienza religiosa l'ha destinato, via via, nei quarantacinque anni di professione, ha lasciato in tutte le opere in cui si è sacrificato, largo rimpianto di sé.

D'animo retto, mite e semplice ha accolto tutto sempre con grande apertura di spirito e volontà di iniziative.

Lavoratore apostolico indefesso ha suscitato in taluno, per il suo continuo impegno, perfino l'idea di animo irrequieto. Non era irrequietezza la sua, ma febrilità e vivacità di lavoro!

Instancabile, ha recato sempre quel tono di cordialità e semplicità per cui ha saputo cattivarsi tutti ed è stato capace, come a Treviso per la fondazione « Rubinato », attirare la benevolenza e attenzione particolare sul nostro Ordine e le sue Opere.

In Italia, nelle Repubbliche di El Salvador e Guatemala, lascia larghissimo rimpianto ed un vuoto non facilmente colmabile.

Il P. Michele Mondino nacque a S. Anna di Mondovì (Cuneo) il 9 aprile 1898. Entrò nell'Ordine nel 1911 ed emise i voti semplici a Roma il 14 giugno 1921 dopo aver partecipato alla Grande Guerra. Emise i voti solenni il 9 agosto 1925 e fu consacrato sacerdote, sempre a Roma, il 1 novembre 1925. Fu prima a Nervi e Rapallo ricoprendo l'ufficio di Ministro, quindi Parroco a Somasca e Treviso (1928-1941), Rettore e Parroco a Cherasco (1941-1945). Dal 1945 al 1949 ebbe incarichi di responsabilità a Velletri e Corbetta.

Dal 1950 incominciò la sua attività nell'America Centrale. Vi giunse prima come Visitatore e dal 1951 al 1958 fu Superiore e Parroco di Sensuntepeque (El Salvador), essendo anche nominato nel 1957 Consigliere Provinciale. Dopo breve parentesi, con l'ingresso nei nostri Religiosi nella Repubblica del Guatemala, il P. Mondino, nel 1960, è nominato parroco di S. Pedrito in Guatemala City, ove la morte l'ha colto la sera del 3 novembre.

Ai Religiosi e a quanti l'hanno amato, raccomandiamo la sua anima per la pace eterna in Cristo.

Nel VII Centenario della nascita di Dante

Il culto di Dante tra i Padri Somaschi

Il VI centenario della nascita di Dante (1865) fu celebrato ufficialmente a Firenze, allora capitale d'Italia. Ho sotto gli occhi la « Guida ufficiale per le feste del centenario di D. A. nei giorni 14, 15 e 16 maggio 1865 in Firenze » (Firenze coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1865), ove è esposto il programma delle celebrazioni. L'« Ordine della Cerimonia » del 14 prevede il saluto del Gonfaloniere della Città, quindi lo « Scuoprimento » del monumento a D. (statua scolpita dal ravennate E. Pazzi) e poi « Parole del Cav. Prof. G. B. Giuliani ». Chi era mai quest'illustre Cav. cui era affidato l'alto onore di tenere quello che oggi diremmo il « discorso ufficiale » per si fausta ricorrenza? Forse ben pochi avranno potuto sospettare che l'illustre oratore era un sacerdote dei PP. Somaschi, che avrebbe illustrato all'Italia risorgimentale la figura di Dante (atteggiata dal Pazzi — come dice la *Guida* — « a generoso sdegno... quale si addice al fiero Ghibellino [!?] irato per lo ingiusto esiglio, per la miseria in che le maledette fazioni avevan gettata la sua patria, sdegnato e addolorato insieme perché una mano potente non sorgesse a spezzare le catene della Italia... e rendere il volo all'aquila Che fe' i Romani al mondo reverendi »), l'avrebbe illustrata — dico — non già in chiave massonica allora di moda ma in chiave critica e cattolica, come già aveva fatto nelle sue numerose opere (ricordate dalla stessa *Guida* nella parte III: Opere ed illustrazioni dantesche presso i principali librai) che gli avevano procurato la cattedra dantesca all'Istituto Superiore di Firenze.

Il P. Giuliani confermava le gloriose tradizioni dell'Ordine dei PP. Somaschi; questo, fondato nel 1528 dal patrizio veneziano S. Girolamo Emiliani (o: Miani) come *compagnia dei servi dei poveri*, ha per suo precipuo scopo, ben espresso dall'originale denominazione, l'educazione degli orfani e dei giovani bisognosi d'una guida per la loro formazione religiosa morale civile e professionale. Con lo sviluppo dell'Ordine tale programma s'attuò pure in numerosi Collegi, Seminari e Accademie oltre che nelle Parrocchie, ove i figli dell'Emiliani fecero fiorire non solo la carità e le virtù proprie del *Padre degli Orfani*, ma anche gli studi filosofici letterari scientifici e teologici. Larga e profonda orma è stata lasciata dai PP. Somaschi nel campo dell'intelligenza, dell'esegesi e della divulgazione dell'Opera del Poeta in cui si riassumono e si esaltano gli ideali religiosi e civili della nostra gente.

In questa VII ricorrenza centenaria della nascita del sommo Poeta ci è parso utile, anzi doveroso, rievocare, sia pur per sommi capi, la storia degli studi danteschi tra i PP. Somaschi, già tracciata, nel VI centenario della morte di Dante, con intelligente e amorosa venerazione verso gli illustri passati suoi confratelli, dall'indimenticabile squisita anima di poeta del P. Luigi Zambarelli (« Il culto di Dante tra i PP. Somaschi », Roma, 1921), anch'egli appassionato cultore dell'Alighieri.

Che i Somaschi abbiano avuto sempre un particolare culto per « nostra maggiore Musa » e lo abbiano inculcato nei loro alunni è provato, tra l'altro, dal fatto che nel Settecento, in cui Dante, oltre a non esser

sentito, fu pure accusato d'oscurità e di pedanteria, fu proprio un loro alunno, il veneziano Gaspare Gozzi, a difendere il Poeta dall'« assalto spavaldo e scandalistico » sferrato dal Bettinelli nelle sue *Lettere virgiliane*, che facevano apparire come « gotico », cioè come barbaro, lo stile di Dante. Nacque così la *Difesa di Dante ovvero Giudizio degli antichi poeti sopra la moderna censura di Dante*, l'opera cioè che, sebbene mancasse di rispondere alle istanze critiche del Bettinelli (che nella sua stroncatura mirava allo svecchiamento e all'aggiornamento della lingua italiana) assicura ancora largo ricordo all'acuto e arguto letterato veneziano, cui giustamente « si ascrive a merito l'aver compreso e sostenuto la necessità di farsi contemporanei a Dante per poterlo comprendere, anche se non entrò più dal Bettinelli nell'essenza della poesia dantesca » (S. A. Chimenez).

Tra i primi dotti che agli albori del Settecento ripresero con ardore lo studio di Dante e contribuirono a restaurarne il culto offuscato nel Rinascimento e spentosi durante l'imperversare del gonfio e tronfio Marinismo, fu il somasco P. Gaspare Leonarducci, veneziano, docente nel famoso Collegio Clementino di Roma, autore d'un poema in terza rima intitolato « La Provvidenza » ispirato alla morte del Papa Innocenzo XIII (+ 7 marzo 1724), pubblicato nel 1739, nel quale è chiaro il proposito (certo un po' troppo ardito) d'imitare gli spiriti e le forme della Divina Commedia, per cui fu ritenuto un predecessore del Monti nel ripulire le Lettere italiane dalla sconcia scoria dei Seicentisti e uno dei più nobili promotori della autentica poesia religiosa. Com'è facile arguire, l'influenza di Dante nell'opera del Leonarducci e degli altri cosiddetti « imitatori » del Poeta non poteva essere certo interiore ma solo formale (per l'uso d'immagini, allegorie e simboli d'ispirazione dantesca, per certe forme di lessico, per il modulo del verseggiare in terzine, per certa più o meno ostentata assenza di raffinatezza e di sensualità al fine d'adeguarsi in qualche misura alla scultorea vigoria del verso dantesco) influenza che peraltro determinò un clima austero e virile nei suddetti imitatori.

Un altro valente studioso e « imitatore » di Dante (e perciò avversario del Bettinelli come pure dello stesso confratello Innocenzo Frugoni e del Minzoni) fu il somasco P. Bernardo Laviosa (nato da padre genovese e da madre inglese a Palermo nel 1736), che, oltre a scrivere in terza rima pregiati poemetti come i *Canti melanconici* (Pisa, 1802), *Beatrice Cenci*, *Le agonie e la morte di Voltaire*, sostenne costantemente che per combattere la vacuità e le ridondanze dei poeti suoi contemporanei, « bisognava ridestare in Italia la primitiva robustezza e semplicità dell'Alighieri, principe sovrano della poesia ».

Pure benemerito nel ravvivare lo splendore delle patrie Lettere e negli studiosi l'amore per Dante fu il P. Luigi Parchetti, prenestino, che nel Liceo di Benevento inaugurò i suoi corsi con la significativa prolusione: « A che principalmente debba rivolgersi il genio italiano », nella quale additava l'Alighieri come il padre e maestro delle nostre Lettere, ad onore del quale, con lungimirante spirito di precursore, fondò in Roma una *Scuola per l'interpretazione dantesca*, il più celebre alunno fu il P. Ponta (al quale perciò il confratello P. Calandri dedicò una Collana di Carmi latini dello stesso Parchetti, chiamandolo « *Dantis Aligherii illustratione clarissimus* »).

Tra gli « imitatori » di Dante si annovera pure il veronese P. Ilario Casarotti per le sue *Poesie bibliche* (Verona, 1818) e le *Versioni bibliche dei Profeti* (Roma, 1857) con cui volle dare un saggio della sublime poesia biblica nella convinzione che se ne dovesse promuovere lo studio assieme a quella greca e latina. Animato dagli stessi intenti fu il P. Tommaso Borgogno, di S. Remo, tra le cui numerose opere spiccano la *Versione d'Isaia* (Roma, 1843) e la *Versione d'Ezechiele, portata a termine* (Torino, 1888) dal confratello P. A. Buonfiglio, anch'egli ligure, onorato dell'amicizia del Manzoni (ex alunno dei PP. Somaschi) e del Tommaseo, che ne ammiravano gli alti sentimenti e il fervido ingegno, affinato dall'amoroso studio di Dante. « Non posso tacere — gli scriveva il Manzoni il 3 marzo 1839 — il vivo piacere che ho sentito alla lettura dei suoi versi, il gran difetto dei quali è l'esser pochi ». « I suoi Inni e le

sue poesie — gli scriveva a sua volta il Pellico — ... son di quelle potenti composizioni che invitano a leggere e poi a rileggere » Il P. Stefano Grosso (Albisola Marina, 1824) conosceva a memoria la D. C., da lui illustrata criticamente in numerosi saggi raccolti in un volume intitolato *Studi ed osservazioni sopra il testo di Dante*; due voll. di *Studi sulla D.C. di D. A.* (Napoli, Accademia reale delle Scienze, 1884-86) lasciò l'arpinate somasco P. Giovanni Giordano, dal quale attinse lo stesso Carducci.

I due maggiori dantisti somaschi dell'Ottocento furono il Ponta e il Giuliani. Il P. Marco Giovanni Ponta (1799-1850) « cercando la chiave della D. C. nelle opere minori del Poeta » gettò le basi di « quella scuola che si proponeva di spiegare Dante con Dante », la quale fu poi solidamente stabilita e sviluppata sapientemente dal P. Giuliani. Il P. Ponta, vero pioniere della moderna critica dantesca, cominciò ad applicare il suo metodo nel 1842 illustrando all'Accademia Tiberina di Roma con rara perspicacia e ricco corredo d'erudizione storica e filologica il famoso verso 142 del XXVII del Purgatorio:

« perch'io te sopra te corono e mitrio ».

Fatica più ardua e proficua fu quella di esporre l'allegoria generale della D.C. nel « *Nuovo esperimento della principale allegoria della D. C. di D. A.* », pubblicato a Roma nel 1843 sul « *Giornale Arcadico* », la cui seconda edizione fu stampata a Novi Ligure, Moretti, 1845; con acutezza e sicurezza derivategli dalla profonda conoscenza del pensiero dantesco dichiara qual fosse l'intendimento politico-etico-religioso del Poema e coerentemente ne espone l'allegoria generale già evidente nei primi due canti e poi in tutto il contesto della Commedia, deducendo la rivelazione del « velame » dalle stesse parole del Poeta e inquadrandola nell'armonia di tutto il pensiero dantesco. Nella sua disamina il Ponta tien presenti gli studi precedenti o per dividerli e completarli come fa p. es. col Marchetti (« *Della prima e principale allegoria del poema di Dante* », Bologna, 1819) o per confutarli, come fa con quello del Foscolo (« *Discorso sul testo della D. C.* », Londra, 1825) e perviene in sostanza alla stessa conclusione dei più equilibrati dantisti moderni, quali il Barbi e il Cosmo, affermando che l'allegoria fondamentale risiede nel « senso parallelo all'azione letterale per cui al viaggio di D. dalla Selva al Paradiso tenendo dietro a Virgilio all'ascensione per i cieli sotto la guida di Beatrice corrisponde il cammino dell'umanità sviata dalle tre fiere o dalle tre faville (invidia superbia avarizia) « che hanno i cuori accesi », verso la felicità terrena e verso la felicità celeste sotto la guida dell'Impero e della Chiesa » (Barbi), com'è spiegato nell'ultimo capitolo della *Monarchia*.

Per queste sue idee dove', il Ponta, entrare riluttante, in polemica con certo Prof. G. Picci « che intendeva spiegare l'allegoria della D.C. con la storia della vita di Dante e specialmente... del suo esilio secondo i principi della scuola *Storico-politica*... escludendo dal concetto sostanziale della D. C. l'elemento *morale* ». Il Ponta abbatté le fallacie dell'avversario nel prezioso « *Saggio di critica ai nuovi studi sopra Dante A. di G. Picci* », Roma, Tip. delle Belle Arti, 1845. Mancava una guida sicura per conoscere con facilità la posizione dei segni dello Zodiaco, le fasi diurne e i vari tempi indicati nella D. C.; il P. Giuliani pregò allora il P. Ponta (che insegnava matematica e fisica nel Collegio di Lugano) di colmare la lacuna e il Ponta acconsentì pubblicando nel 1843 un *Cronometro della D. C. intitolato « Orologio di Dante »* etc., di cui nel 1845 dovè approntare la seconda edizione stampata a Novi Ligure corredandola d'un ingegnoso disegno dello Zodiaco rotante come la volta celeste e in corrispondenza con l'equatore terrestre. A complemento di questo lavoro pubblicò tre « *Tavole cosmografiche per agevolare l'intelligenza di alcuni punti della D. C.* », primo tentativo del genere, in cui era peraltro inevitabile qualche inesattezza. Nel 1844 il P. Giuliani pubblica (Roma, Tip. delle Belle Arti) un suo volume *Dei pregi e d'alcune nuove applicazioni dell'« Orologio di Dante » immaginato e dichiarato da M. G. Ponta, C.R.S.*, in cui esponeva interessanti osservazioni e interpretazioni integrative al lavoro del confratello desumendole dalla vasta e profonda conoscenza ch'egli aveva

di Dante e delle altre discipline. Oltre ad altri saggi su particolari questioni dantesche (come l'interpretazione del Veltro ecc.) il Ponta, dietro esortazione di Lord Vernon, rivendicò in un fondamentale lavoro l'autenticità del Commento alla D. C. attribuito a Pietro Alighieri (*Petri Allegherii super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium...* Florentiae, 1845, con osservazioni di M. G. Ponta, C.R.S.), contribuendo così notevolmente agli studi esegetici del prediletto suo Autore. Dopo aver illustrato la « vera disposizione delle beate sedi nel Paradiso dantesco », nel 1848 pubblicò lo studio storico « *Dell'età che in sua persona Dante raffigura nella D. C.* », illustrò le *Epistole* del Poeta e pubblicò una *Dissertazione su gl'intendimenti di D. A. intorno al volgare eloquio* (Livorno-Firenze, 1850) e un esame sulle relazioni tra D. e il Petrarca in un opuscolo dal titolo *Qual sia il giudizio di messer Fr. Petrarca intorno alla Commedia di D. A.* (Giorn. Arcad., Roma, 1849-50, vol. CXVIII, p. 166 ss.) ristampato poi per cura del P. C. Gioia tra gli « *Opuscoli danteschi* » del Lapi, Città di Castello, 1894, col titolo *D. e il Petrarca*, in cui indagava se veramente il Cantore di Laura fosse stato, come tra gli altri aveva affermato lo stesso Foscolo, invidioso della gloria del Cantore di Beatrice. Esaminando due *Epistole* del Boccaccio al Petrarca (di cui una in esametri, con cui accompagnava una copia della D. C.) e la risposta del Petrarca (*Epist. sen.*, 3 e *Res. memorab.*, 2, 3) il Ponta dimostrò l'alta ammirazione dell'aretino per il fiorentino, come più tardi poté confermare lo stesso Carducci (*Studi letterari*, Livorno, 1874).

Discepolo prediletto del Ponta fu il massimo dantista somasco del secolo scorso, P. Giambattista Giuliani (Canelli, 1818 - Firenze 1884), il quale, continuando l'opera del maestro, dovè tener conto dei fermenti risorgimentali e unitari della nuova Italia, quando la D.C. era come il « testo sacro al quale s'attingeva la parola, la sentenza a conferma della propria fede, a guida delle proprie azioni... Naturalmente gli studi di quel periodo erano prevalentemente legati alla passione politica del momento sicché ne uscirono valutazioni e interpretazioni inesatte del pensiero e dell'anima di Dante. Se lo appropriarono neoguelfi e neoghibelini, come se lo appropriarono nelle loro polemiche classici e romantici » (S. A. Chimenez).

La stessa cosa lamentava già il P. Giuliani in una nota apparsa su « *D. A. e la D. C. nel sec. XIX* » apparsa su « *L'Album* », ove tra l'altro si leggeva: « *La massima parte degli interpreti voglion trovare (in Dante) [tutto] fuor quello che ci ha: fabbricano loro invenzioni e quindi a grande sforzo... si arrabbatano per adattarle al poeta. Onde è, che quegli il riconosce nemico della sede apostolica, questi ardisce raffigurarlo un messo di Dio a rigenerare la cattolica fede; gli uni prendono la Commedia come il vessillo della libertà (intendi: politica), gli altri come un misterioso velo delle nostre antiche istorie... Poniamo freno una volta a tanti deliramenti e teniamoci stretti alle regole della sana critica, a quelle massimamente che D. ci assegnò per chi voglia sinceramente interpretarlo ». Si lamentava inoltre il Giuliani che scarsi erano gli studiosi del Poema sacro e acutamente osservava che le lettere stesse e le arti cosiddette plastiche si sarebbero avvantaggiate da uno studio serio di Dante, poiché questi « non parla, ma descrive, non descrive ma dipinge, scolpisce ». Egli si propose quindi di accertare con diligenti ricerche storiche e filologiche tutto quel che poteva lumeggiare la vita, i sentimenti e il significato genuino di tanti luoghi dubbi delle opere di Dante; per avviare gli studi danteschi sulla via più giusta espose in un famoso saggio dal titolo « *Dante spiegato con Dante e con gli autori suoi* » (Genova, Ferrando, 1851) le linee maestre d'un nuovo commento della D. C. alla luce dei suggerimenti del P. Ponta.*

Il metodo rimesso in onore dal Giuliani consisteva « nel raffrontare la Commedia nei luoghi simili », degli uni servendosi « ad illustrare gli altri », nel tener presenti il pensiero del Poeta espresso nelle altre sue opere e giovandosi specialmente « degli autori che D. lungamente studiò e fece a noi conoscere per li cari e suoi fidi maestri » vale a dire gli scrittori sacri della Bibbia, S. Agostino, S. Gregorio Magno, S. Tommaso d'Aquino, S. Isidoro di Siviglia, lo Pseudo Areopagita e tra i « laici »

Aristotele, Boezio, Virgilio, Cicerone, Ovidio, Stazio, Lucano, Brunetto Latini, suo maestro di Retorica e di Scienze. Il Giuliani si diceva, modestamente, pago di aver tentato la via, augurandosi che un altro compatriota compisse l'opera e concludeva l'introduzione al Saggio con questo nobile appello: « Italiani, studiate... Dante, perché rigenerati in lui, siate pur una volta per lingua, per animo, per religione e patria veracemente Italiani ». Nel Saggio si dava uno specimen di commento a tutto l'Inferno secondo i principi dell'enunciato metodo.

Merito altissimo del Nostro, riconosciutogli ormai dai più autorevoli critici, è l'aver richiamato l'antica formula esegetica (« Dante con Dante ») a nuova e più feconda vita e d'averla applicata « sistematicamente, chiamando tutte le opere di D., di cui aveva minuta conoscenza, in aiuto dell'esegesi della Commedia »; formula applicata a tutti i commenti e specialmente ai vari saggi che restano d'un sognato grandioso commento alla Commedia (cfr. soprattutto « *Metodo di commentare la Commedia di D.A.* », Firenze, 1861, ov'è inserita la dissertazione « *Dante spiegato con Dante* »). Per i suoi insigni meriti fu chiamato, nel 1860, a coprire la cattedra dantesca (fondata dal Comune nel 1373 e iniziata dal Boccaccio, illustrata dal Villani, dal Filelfo, dal Landino ed estintasi col domenicano Fra' Domenico da Corella) presso l'Istituto Superiore. Nell'Atene d'Italia curò l'edizione delle Opere minori di D. (*Vita Nuova e Canzoniere*, 1863, *Convito*, 1874-75, *Opere latine* in 2 voll. 1878-82) e infine della *Divina Commedia* (1879): edizioni invero di scarso pregio ma pur sempre indice dell'impegno critico messo nello studio di Dante.

Contro i travisamenti di un Dante nemico del Papato e della Chiesa sbandierati dalle passioni massoniche e dal laicismo anticlericale ispirato a certo protestantesimo avverso, insorse il Giuliani a rivendicare al Vate della giustizia i più ortodossi sentimenti cattolici « nel senso più rigido, più ascetico e potente » che si possa immaginare, come confessò più tardi lo stesso Carducci. « *Del cattolicesimo di Dante* » fu infatti il tema d'una celebre conferenza tenuta all'Accademia Tiberina il 27 maggio 1844, ristampata nel 1851, Savona, Ed. Sambolino) tra « *Alcune prose... dedicate a Cesare Balbo* ». Se Dante ha scagliato focose invettive contro ministri di Dio indegni, fu spinto proprio da ardente amore verso la Chiesa e il Papato, alla santità del quale fu sempre devoto; anche se troppo acerbi rimproveri rivolge a certi Romani Pontefici, mai biasima l'autorità religiosa; « percuote l'individuo tralignante o tralignato, non già la *Sedia che per sé non traligna* », sempre anzi « sentì frenarsi dalla riverenza delle somme chiavi ».

Allo studio assiduo dell'opera dantesca il P. Giuliani unì quello della lingua viva di Toscana, che amorosamente andò rintracciando nelle campagne della regione dal 1853 fin quasi alla morte; il ricco materiale, purtroppo non elaborato criticamente, è raccolto nel volume « *Delizie del parlar toscano* » (Firenze, 1889) che comprende varie opere sulla lingua vivente pubblicate nel '65 e nel '73, precedute dal discorso « *Dante e il vivente linguaggio toscano* », tenuto all'Accademia della Crusca. Notevole un'altra raccolta di scritti d'occasione pubblicata a Firenze nel 1870 col titolo *Arte patria religione*.

Ultimo suo lavoro è un diario (*Pensieri e affetti intimi*, Milano, Treves, 1889) ove il profondo conoscitore di Dante appare non solo come un infaticabile e appassionato studioso, ma come un nobilissimo religioso e schietto italiano.

Tra i più recenti somaschi studiosi di Dante è da ricordare il P. Carmine Gioia di S. Croce del Sannio, il quale oltre che a ripubblicare i *Saggi danteschi* del P. Ponta con notizie introduttive di gran pregio, contribuì con opere sue (p. es. *A diporto per il Purgatorio di D.*, Roma, 1891; *L'edizione Nidobeatina della D.C.*, Prato, 1893, ecc.) al progresso della conoscenza del Sommo Poeta; ultimo dantista degno di nota tra i PP. Somaschi è stato il P. Luigi Zambarelli, di Minturno, delicato animo di poeta e dotata di vasta dottrina; di lui si leggono ancora con diletto e vantaggio, oltre alla storia degli studi danteschi tra i Somaschi accennata in principio, la conferenza su *La fede di Dante*, tenuta il 10

luglio 1921 a S. Maria in Aquirio, e uno studio di *Fazio degli Uberti* (Roma, 1942).

A conclusione di queste note mi piace ricordare l'esortazione dell'illustre P. Zambarelli ai suoi confratelli nell'ultima pagina de *Il culto di Dante* ecc. citato: « Conservando perenne fra noi... il culto di Dante... manterremo in pari tempo il felice connubio di pietà e di dottrina nella nostra Congregazione, le accresceremo decoro e continueremo a far opera di vera italianità;... quanto più ameremo il Poeta, tanto più avvicineremo l'animo... agli splendori della verità e saremo più saldamente confermati nell'ossequio verso la santa fede » (*Il culto* ecc., p. 228).

Miglior voto credo non possa formularsi anche nella presente fausta ricorrenza centenaria dantesca; *quod Deus faxit*.

P. Luigi Carrozzì
c.r.s.

A DANTE ALIGHIERI

I

Metro non v'è che misuri la tua anima,
non spazio che rinserrì la tua voce,
non buio che conturbi la tua luce,
non canto che sorpassi quel tuo canto.

Cosa non v'è che l'occhio tuo non scruti:
la terra, i cieli, il mar, gli abissi, il cosmo,
e l'uomo e gli angeli e il mistero ascoso
dell'Uno e Trino onnipresente Iddio.

Contempli in cielo il corso delle stelle
e in terra scruti il cuore degli uomini:
il male torbido che fa l'Inferno,
il puro bene in cielo Paradiso,
la faticosa ascesi, Purgatorio
dell'anima che anela all'infinito;

l'orme che Dio segnò nell'universo,
l'altre che in terra i passi umani imprimo:
quelle tu insegna nell'esilio insonne,
queste, provando e riprovando, giudichi.

Apri la porta del mistero, e agli uomini
tracci la via d'un destino eterno,
profeta e vate, sopra le meschine
labili cose della triste aiuola.

Odio ed amore, vita e morte è il verso,
vizio e virtù, viltà di cuore e ardire,
e guerra e pace, e tenebra e splendore,
alti furori e tenerezze umane.

Questo tuo canto, ove balena Cristo,
ove profuma quella bella rosa
in che il Verbo divin carne si fece;
che, penetrando la infinita luce,

in dolce sinfonia di paradiso
la pace di quel regno manifesta
che solo amore e luce ha per confine,
passi sul mondo come forte vento
che le anime degli uomini percuota
e le conduca a loro salvamento.

II

Son morti i figli della carne, magri
e consunti dal cancro dell'esilio;
ma vive, quercia florida e possente,
la figlia dello spirito, che al vento
dei secoli la voce eterna affida:
questa tua lingua che in Italia suona,
dal cuore disserrando come un'arpa
le infinite armonie dell'universo:
la cupa voce degli abissi e il dolce
mormorare del vento tra le fronde;
lo scorrer placido dell'onde lievi
tra il verde bimbo delle sponde al bacio
sussurranti ed il tuono che pei gioghi
croschianti d'acque va balzando e sperde
negli infiniti spazi in groppa ai venti
le estreme note onde tremava il cuore;
d'uccelli il canto, melodia dolcissima,
l'umana voce che del cosmo assomma
le voci, i suoni, i canti ed il silenzio;
i profondi pensieri che la mente
lenta matura con fatica insonne,
e le ansie e le certezze, e il pianto e il riso,
speranze ed illusioni, accenti amari
e dolci, implorazioni, angosce, voti,
amor d'anime pure o disperate,
dolore e pentimento, che nel cuore
canta la vita con alterna sorte.

Figlia di Dante, lingua mia dolcissima,
varia come le foglie, i fiori e le erbe,
le stelle, i suoni e le correnti acque,
le perle, i volti, i sogni ed i pensieri,
limpida come linfa di sorgente,
soave e forte qual canto di usignolo,
chi ti deturpa, lo disperda il vento!

P. Franco Mazzarello
c. r. s.